



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità



anno 79 n.74

domenica 17 marzo 2002

euro 0,90

www.unita.it

ARRETRATI EURO 1,80
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

l'Unità + Botticelli Euro 2,50

«Ormai ogni occasione è buona per fare festa: i professionisti dei girotondi



che si spostano hanno trovato un nuovo modo per passare il tempo

e per campare la vita». Silvio Berlusconi, Ansa, 14 marzo ore 17.41

TORINO
UN PICCOLO INCIDENTE
UNA LEZIONE
DA RICORDARE

Furio Colombo

Nei giorni scorsi all'Università di Torino è accaduto un fatto di cui ha parlato su questo giornale il preside della facoltà di Lettere Nicola Tranfaglia. L'assessore alla Cultura della Regione Piemonte, Giampiero Leo, ha partecipato alla cerimonia destinata a ricordare i quattro professori di quell'Ateneo (Ruffini, Carrara, Venturi, De Sanctis) che hanno perduto la cattedra per avere rifiutato di prestare giuramento al colpo di Stato del fascismo e al re che lo aveva consentito. Su 1250 docenti, solo dodici hanno rifiutato quel giuramento. Studenti e professori si erano riuniti per ricordarli, per ricordare in particolare i quattro di Torino, ciò che hanno perduto, ciò che hanno lasciato a noi, il loro esempio, il loro insegnamento.

L'invito all'assessore alla Cultura della Regione era puramente cerimoniale. Lo sanno tutti che una simile celebrazione non può riguardare la maggioranza e il governo di Berlusconi, nelle cui fila militano coloro che riscrivono la storia ogni giorno e che - tra lo stupore dell'intera Europa - continuano a sostenere che tutto, dalla dittatura alla guerra, alle persecuzioni, alla distruzione e morte di tanti italiani, di tanti giusti, è colpa dei comunisti. E tuttavia per buona educazione un assessore alla Cultura di questa destra viene invitato a partecipare al ricordo dei professori antifascisti e - sempre per buona educazione - a dire due parole.

Conosco l'assessore alla Cultura della Regione Piemonte. È una persona educata e in altri tempi è sempre stato il tipico rappresentante di istituzioni. Non questa volta. Ha le sue buone ragioni. Si rende conto, evidentemente, di essere parte di una organizzazione che ha una strategia urgente e coerente. In questa strategia negare, confondere, riscrivere la storia è importante perché il progetto finale è buttare all'aria la Costituzione antifascista, riscriverla nelle parti essenziali e non c'è tempo da perdere.

Tra le riscritture della storia italiana, la più importante è riuscita a far credere che questa Repubblica non è nata nel 1945 dopo la guerra di Liberazione dal fascismo e dal nazismo. No, la libertà è nata adesso, dalla lotta che Berlusconi ha personalmente condotto e vinto contro il comunismo, dopo cinquant'anni di dominio delle sinistre.

I lettori - come del resto l'opinione pubblica di tutta Europa - si chiederanno di quali cinquant'anni si sta parlando, visto che in Italia, nel dopoguerra, ha sempre governato la Democrazia cristiana, e poi, sia pure brevemente, Silvio Berlusconi. Negare tutto ciò, e affermare che in Italia c'è stata una dittatura della sinistra sembra un modesto scherzo di carnevale.

Ma un giurista competente e difficilmente discutibile come Franco Cordero nota che «i regimi, nel senso meno buono, hanno chiusure autistiche: distinguono efferatamente amico e nemico, rifiutano l'alternanza ravvisandovi una sciagura (...) In questo archetipo collocherai B. (Berlusconi, ndr) (...) i consorti gli girano intorno, yesmen dalla maschera bronzata» (La Repubblica, 14 marzo).

Ecco spiegato il gesto di una persona altrimenti educata e consapevole delle situazioni sociali a cui partecipa. Può un adulto piemontese di buona cultura e di media sensibilità paragonare le risse studentesche dell'Italia libera degli anni Settanta nell'Università di Torino alla persecuzione sistematica dei docenti antifascisti nel regime fascista guidato dal Mussolini del delitto Matteotti, segnato dalle storie di Gramsci, di Gobetti, dei fratelli Rosselli?

SEGUE A PAGINA 31

Europa, Berlusconi minaccia i sindacati

Il premier: «Andate pure in piazza, vi darò io buone ragioni per scioperare»
Ma la Ue va in direzione opposta: le riforme si fanno con la concertazione

Barcellona, trecentomila in corteo. Scontri nella notte



Il corteo dei no global sfilava per le strade di Barcellona

Denis Doyle/Ap

MARSILLI A PAGINA 3

DALL'INVIATO Marcella Ciannelli

DALL'INVIATO Sergio Sergi

BARCELONA «Se volessi potrei dare io delle buone ragioni al sindacato per uno sciopero. Saprei bene quali ragioni dare. Ve le potete immaginare...». Silvio Berlusconi decide di mostrare i muscoli a questi sindacati «che si stanno arrampicando sui vetri» per cercare di dimostrare che quello che stanno organizzando non è uno «sciopero politico e ideologico». Il presidente del Consiglio lancia la sfida dalla Spagna. L'angoscia del paese in gran fermento che lo aspetta al suo ritorno da Barcellona non riesce ad accantonarla, neanche per un po'.

La pressione è evidente. Lo stress anche, con i noti malesseri dell'altro giorno superati grazie a cure intensive. La scelta è chiara.

BARCELONA La concertazione? «Uno strumento importante in questa fase dell'Europa». I leader europei scivolano via da un summit riuscito a metà ma lasciando un documento che registra il timido inizio di una ripresa economica e che rilancia la strategia di Lisbona, rimasta quasi ferma, per la piena occupazione. Le questioni del lavoro e sociali dominano le trenta pagine delle «Conclusioni finali» insieme all'accordo sulla liberalizzazione del mercato energetico e del via al progetto Galileo.

Romano Prodi è stato categorico. Ha parlato senza equivoci, in piena conferenza stampa, avendo accanto José María Aznar, presidente di turno dell'Ue, reduce il giorno prima dal «summit sociale» con sindacati e imprenditori dell'Unione.

SEGUE A PAGINA 2

SEGUE A PAGINA 3

L'Ulivo dice sì a Bertinotti: uniti contro la destra

Fassino: «Assieme subito alle elezioni amministrative». Rutelli: allargare l'alleanza



ROMA Solo due settimane fa, alla manifestazione nazionale in Piazza San Giovanni, Rifondazione non mescolò le sue bandiere a quelle dell'Ulivo. Ora, la svolta. Con Bertinotti che dalle colonne de l'Unità lancia una proposta all'Ulivo: uniamoci contro la destra. L'appello trova molte aperture nel centrosinistra. «Un fatto positivo» commenta il segretario dei Ds, Fassino, che in un'intervista a l'Unità rilancia: andiamo insieme all'appuntamento delle prossime amministrative. Positive anche le reazioni di Rutelli, Diliberto e dei Verdi.

ANDRIOLO e BENINI ALLE PAGINE 6-7

Medio Oriente

Israeliani e palestinesi tornano a parlarsi
Forse già da oggi il cessate il fuoco

DE GIOVANNANGELI A PAGINA 13

SENZA UGUAGLIANZA NON C'È LIBERTÀ

Gian Carlo Caselli

La parola «libertà» è tra quelle che hanno avuto - nella storia dell'umanità - più fortuna. Ma anche più letture distorte. Oggi poi (nell'attuale confusione, anche delle lingue) spesso si scrive libertà ma si pensa a tutt'altro. Vogliamo provare a mettere un po' di ordine? Cominciamo ricordando che il fatto nuovo della nostra Costituzione democratica (e di tutto il costituzionalismo moderno, sviluppatosi dopo la tragedia della seconda guerra mondiale) era costituito da una scommessa.

SEGUE A PAGINA 31

I REFERENDUM COMINCIANO SUBITO

Elio Veltri

Sono d'accordo con Antonio Padellaro, il quale nell'articolo di giorno 16, sottolinea l'incisività dei movimenti di opposizione civile al governo Berlusconi, ma anche il rischio di un loro affievolimento in mancanza di precisi obiettivi politici che vengono individuati nei referendum sulle leggi «vergogna» e sull'articolo 18. Il problema è serio e c'è da augurarsi che venga affrontato da quanti, senza essere capi di nulla, in qualche modo hanno promosso le manifestazioni.

SEGUE A PAGINA 30

fronte del video Fiction e pace

Non tutti possono essere soci onorari dell'associazione «Uomini di mondo», nata a Cuneo per onorare Totò. Ma, essendolo, non volevamo mancare ieri mattina su Raiuno all'appuntamento con «Totò, Fabrizi e i giovani d'oggi». Invece andava in onda la replica della prima puntata di «Commesse», la più forte fiction Rai attualmente in programmazione. Intanto, anche su Canale 5 era saltata la trasmissione prevista e andava in onda la replica di «Carabinieri», la più forte fiction Mediaset. Quella stessa lanciata dal pulpito di Sanremo attraverso la presenza di Manuela Arcuri accanto a Pippo. Cosicché, mentre nel mondo infuriavano guerre sanguinose, tra Rai e Mediaset è scoppiata una pace che non lascia spazio, non diciamo alla concorrenza (che tanto libera non è stata mai), ma neppure alla differenza di identità. E se, fino a ieri l'altro, c'era il duopolio televisivo, che rappresentava già una limitazione del mercato, ora finalmente impera il monopolio perfetto, praticamente il comunismo in una persona sola. D'altra parte, come ha detto lui stesso, Berlusconi fa i miracoli e il più grande che ha fatto (con l'aiuto del mago Frattini do Nascimento) è stato quello di far sparire il conflitto di interessi, aumentando i suoi «meri» interessi.

SEGUE A PAGINA 20

CARMELO BENE INTERPRETA LA MORTE

Maria Grazia Gregori

Il regista e attore Carmelo Bene è morto ieri sera nella sua casa di Roma. Aveva 64 anni.

Forse, senza volerlo, gli è riuscito l'ultimo capolavoro: essere postumo a se stesso. Così, quasi in silenzio, dopo una vita che si è svolta all'insegna di una solitudine molto rumorosa, se ne è andato Carmelo Bene, uno degli ultimi grandi del teatro italiano, senza dubbio il più inquieto, il più trasgressivo e il più iconoclasta. Il minimo che potessimo aspettarci da uno che diceva di se stesso di «essere apparso alla Madonna» e la cui militanza teatrale aveva segnato in Italia l'affermarsi, a cavallo fra gli anni Cinquanta e i Sessanta, del teatro d'avanguardia, di ricerca.



SEGUE A PAGINA 20

Con
l'Unità
I Grandi Maestri dell'Arte
BOTTICELLI
In edicola
a richiesta a € 1,60 in più
per gli arretrati è attivo il n. 06 69646470

OGGI

GIOCHI a pagina 25 e ARTE a pagina 27

DOMANI

SCIENZA e MOTORI